

FURTI E SACCHEGGI

Se le disposizioni del rdl 9 febbraio 1939, n. 126 (“Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all’art. 10 del Regio Decreto legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728 relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica”) ebbero una non secondaria incidenza per indebolire il patrimonio degli ebrei nei settori indicati, l’ordinanza di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 che imponeva l’internamento immediato e il sequestro dei beni ma, ancor più, il d l g 4 gennaio 1944, n. 2 (“Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica”) misero in moto un complesso meccanismo di sequestri e confische gestito in prima persona dalle prefetture, con esiti diversi nelle varie province: in alcuni casi vennero costituiti appositi Uffici addetti alla gestione degli “affari ebraici”, in altri fu l’Egeli ad assumere quel compito attraverso gli istituti di credito fondiario cui furono delegati i vari compiti operativi di presa di possesso, di amministrazione e di vendita.

“Emerse d’altra parte la tendenza a mobilitare anche gli interessi di delatori o profittatori di piccolo o grande cabotaggio per coagulare aree di attiva connivenza. Nell’insieme, si accentuò, favorita dal fatto che gli israeliti, preoccupati prima di tutto della propria sopravvivenza, erano costretti per forza di cose ad abbandonare al loro destino la gran parte dei loro beni, la tendenza a che il processo di spoliazione non fosse più gestito quasi esclusivamente dallo Stato sulla base di regole definite, ma fosse invece affidato, da un lato, all’iniziativa di istituzioni profondamente indebolite e quindi governate sempre più dall’arbitrio dei funzionari ad esse preposte e, dall’altro, all’intervento di soggetti privati, portati ad approfittare di più o di meno della loro vicinanza ai perseguitati in difficoltà, alle loro famiglie e alle loro cose”¹. “Abiti da sposa, corredi, giocattoli, quadri, strumenti musicali, intere biblioteche: la scomparsa di oggetti con un valore simbolico e affettivo oltre che materiale, rappresentò per molti la sparizione del proprio passato, della tradizione familiare, l’ennesima manifestazione di un taglio netto con la vita precedente, in un mondo definitivamente perduto. Così come le abitazioni private anche molti negozi, dai grandi magazzini alle modeste botteghe di quartiere, erano stati oggetto di ruberie e devastazioni per opera di nazisti e fascisti di Salò”².

Di questo fenomeno, che assunse in non pochi casi caratteristiche di odiosa ferocia, esistono numerose testimonianze presenti nella diffusa pubblicistica sulla persecuzione ebraica, in rapporti informativi di organi di polizia, in molteplici documenti di archivio conservati in varie sedi. Nel presente rapporto se ne offre una breve rassegna, assolutamente esemplificativa, utilizzando in gran parte documentazione pervenuta dagli archivi di Stato, da singole comunità ebraiche, consultata presso l’Archivio centrale dello Stato o reperita presso altre fonti archivistiche.

È preliminarmente necessario segnalare in ogni caso che su questi aspetti esistono numerosi riferimenti anche in altri contributi predisposti per il Rapporto e ai quali si rinvia. Più in particolare si richiama il contributo sui “Danni materiali subiti dagli ebrei nel periodo 1938-1945. Testimonianze, denunce, documenti” collocato in coda al presente capitolo, in quanto ne costituisce un completamente ed un significativo arricchimento.

Bergamo

In un verbale di presa in consegna dei beni di proprietà di un cittadino ebreo, il delegato dell’Egeli segnalava “che tutti i sigilli posti dall’autorità germanica sulle porte di entrata di ogni ambiente occupato dall’ingegner Guastalla sono stati rimossi dalla stessa in occasione dell’ultima sua visita, durante la quale venne prelevato il materiale rimasto”³. Sullo stesso fatto si dispone di un pro-memoria anonimo del 29 febbraio 1944 nel quale veniva segnalato che “tempo addietro si sono presentati, direttamente alla villa già occupata dall’ingegner Guastalla, alcuni incaricati del predetto Comando germanico i quali, dopo aver provveduto all’esportazione di parte del mobilio e di oggetti, hanno sigillato due locali dell’abitazione dopo avervi raccolto il rimanente dei beni. Le chiavi predette, secondo quanto asserisce il Comune di Gazzaniga, sarebbero in mano al Comando militare germanico di Bergamo”.

¹ F. Levi, *La restituzione dei beni*, in Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Editrice La Giuntina, Firenze 1998, pagg. 83-84.

² F. Barozzi, *L’uscita degli ebrei dalla clandestinità*, in Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Editrice La Giuntina, Firenze 1998, pagg. 36-37.

³ ASBg, *Prefettura, Gabinetto*, b. 2.

Con lettera del 7 febbraio 1945 l'Egeli segnalava alla Prefettura di Bergamo che il proprio delegato “ [...] si è recato sul posto ed ha appreso che il mobilio di cui trattasi è stato in parte venduto alla spicciolata da militari tedeschi e dal custode dei mobili stessi [...]”⁴.

Brescia

Anche se non strettamente inquadrabile nelle tipologie di spoliazione oggetto di questo capitolo, si richiama la vicenda della ditta Apollonio e C. sequestrata nel dicembre del 1943 e costretta a lavorare per il Poligrafico dello Stato alle condizioni da esso imposte⁵.

Viene richiamata in quanto emblematica di altre analoghe costrizioni.

A seguito di un sequestro avvenuto a danno di Oscar Reich e signora, significativa appare una nota del questore di Brescia alla locale prefettura con la quale si comunica, fra l'altro che “il piano a mezza coda marca Gors Bachman, indicato nell'inventario, venne il 18 gennaio fatto trasportare in prefettura come da ordine verbale di codesto capo di gabinetto mentre la cucina economica, anche perché intransportabile, è stata lasciata nell'appartamento di via Martiri Belfiore e data in uso all'ecc. Luigi Giannitrapani che, come è noto, ha occupato nel febbraio scorso l'appartamento stesso”⁶.

Como

Nella ricca documentazione trasmessa dall'Archivio di Stato di Como⁷ si rinvengono numerosi riferimenti alla questione oggetto di questo capitolo. Si segnalano, a titolo di esempio: una lettera del 31 luglio 1945 della signora Renata Astore in Reinach alla Questura di Como nella quale si denuncia che la propria villa era stata occupata dai tedeschi e che “alcuni mobili si trovano in alcune ville di Cernobbio”; un appunto del 30 giugno 1945 del questore di Como nel quale si segnalava che dalle partite di tessuti sequestrati al signor Mario Giussani risultavano mancanti molti metri di tessuto ed altro con la precisazione che “tale differenza è dovuta ad assegnazioni fatte dalla Questura dell'epoca, senza tuttavia lasciare alcuna traccia in atti sulla destinazione dei tessuti mancanti”; un lungo esposto del 5 giugno 1945 del dott. Cabibbe al questore di Como nel quale si fornivano dettagliate informazioni sui propri beni arbitrariamente venduti o regalati o trattenuti dal commissario Masina; una lettera del 22 giugno 1945 dell'avv.to Parravicini al questore di Como a nome del signor Choncol nella quale si sosteneva la “necessità di interrogare l'ex commissario prefettizio di Como Mario Nosedà (recentemente condannato per collaborazionismo dal Tribunale militare straordinario) perché egli è uno dei massimi responsabili della sottrazione di merci di proprietà del Choncol per l'ingente valore di 25 milioni di lire”; un lungo esposto della signora Dalla Torre con l'elenco di numerosi beni non più ritrovati; la lettera del 9 giugno 1945 del dott. Levi al Tribunale di Como con la quale si denunciava la sparizione di preziosi e titoli di proprietà della madre, sottratti evidentemente in occasione dell'arresto; la lettera del 16 luglio 1945 del dott. Agiman al questore di Como nella quale si lamentavano gli ammanchi “gravissimi e penosissimi” il cui ammontare superava di larga misura il milione di lire; il lungo esposto del 27 giugno 1945 del dott. Aldo Levi con precise indicazioni su quanto risultava mancante al ritorno dal suo espatio in Svizzera con puntuali indicazioni su persone e circostanze; il lungo esposto del 13 giugno 1945 dell'avvocato Ottolenghi al questore di Como con una circostanziata ricostruzione delle ruberie fatte a suo danno e con l'indicazione di una serie di persone (alcune delle quali detenute) che sarebbero state a conoscenza della destinazione avuta dai mobili trafugati. Sullo stesso argomento esiste anche una denuncia del 7 agosto 1945 del Comitato di liberazione nazionale per all'alta Italia alla Procura generale della Corte d'assise di Como.

Da una villa di Como venne sottratto in favore del generale Hans Leyers, responsabile per l'Italia del *Rüstungs- und Kriegsproduktion* (RuK), uno dei tre “preziosi pianoforti” abbandonati dal proprietario, Oscar Morpurgo, al momento della requisizione. La stessa Ambasciata di Germania a Fasano del Garda pare fosse interessata a uno dei due restanti. Il Ministero delle finanze della RSI, tramite quello degli esteri, intervenne perché almeno questi fossero esenti da requisizione da parte tedesca⁸.

⁴ *Ibidem*.

⁵ ASBs, *Prefettura, Gabinetto*, b. 158, lettera 1° agosto 1945 della ditta Apollonio alla Prefettura di Brescia.

⁶ *Ibid.*, b. 158.

⁷ ASCo, *Questura, Gabinetto*, b. 109 e *Questura*, bb. 5, 17, 60, 570, 578, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645.

⁸ ASMAE, RSI, *DGAAGG*, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), “Beni ebraici, Morpurgo Oscar - Como”, P.C. 316, 18 dicembre 1944-XXIII, firmato “Il Ministro”.

A metà febbraio 1945 via Ministero esteri si comunica alle finanze dall'Ambasciata di Germania che il secondo pianoforte sarebbe destinato alla "redazione anglo-americana del Kampfsender 'Viktoria'" a scopo emissioni di propaganda, a beneficio di orchestra "su di un livello sì alto che strumenti che non rispondono a questi requisiti non possono servire" ma dietro "garanzia, che il perfetto stato del pianoforte resta conservato" e contro "pagamento di un affitto mensile"⁹.

Cuneo

Si ricorda una denuncia della fiduciaria della Comunità israelitica di Saluzzo. Nella denuncia si segnalava il furto avvenuto nei locali dell'Amministrazione durante la "forzata assenza per le crudelissime leggi razziali"¹⁰. Il furto consisteva in 14 lenzuola di tela, 12 sacchi di tela grigia, 7 quintali di legna forte. Particolarmente spiacevole fu il "furto di lenzuola destinate alla beneficenza". Sulla vicenda fu svolta una indagine e furono incriminati i responsabili che si dichiararono disponibili a risarcire il danno. Come risulta dalla relazione del commissario capo di PS, emblematica fu la motivazione del furto avvenuto per compensare la "mancata corresponsione del fitto, molto più che quanto era stato prelevato era allora già di proprietà dello Stato repubblicano fascista e che da un momento all'altro poteva essere asportato sia dalle brigate nere ed altri reparti dell'Esercito italiano, sia dalla Gestapo che andava cercando di visitare le case degli ebrei per prendere quanto di migliore ivi si trovasse servendosi appunto dei nostri inventari [...]"

Ferrara

Si ha notizia che dei materiali sequestrati in questa provincia molti furono arbitrariamente prelevati dai tedeschi come, ad esempio, numerose balle e cassoni di stoffa sottratti al magazzino Sinigaglia di Argenta, gli effetti esistenti presso la Ditta Casa Rocca requisita dalle Forze armate tedesche.

In una lettera del 10 agosto 1944 il capo della Provincia di Ferrara segnalava al Comando germanico di Piazza che presso l'azienda ebraica Rocca Gastone si erano presentati alcuni ufficiali germanici che, noncuranti che la merce depositata era stata sequestrata "portavano via ciò che credevano opportuno rifiutandosi di rilasciare ricevute [...]"¹¹. Con nota del 25 marzo 1944 l'Intendenza di finanza girava al Comando nucleo PTI – Guardia di finanza di Ferrara una segnalazione dell'Ufficio del demanio nella quale si faceva presente che "alle ore 18,30 di ieri alcuni militari tedeschi, contro le proteste del guardiano che accudiva alla pulizia del salone d'ingresso si sono introdotti nell'Ufficio asportando dalla cucina, ove erano custoditi, dei tappeti da salone e affiggendo alla porta della cucina stessa da me assicurata con apposito lucchetto, il seguente cartello: l'abitazione dell'ebreo Zamorani è requisita dal Comando germanico di Piazza. Qualsiasi prelevamento di oggetti da questa abitazione viene considerata saccheggio e quindi punito con la morte [...]"¹². In una lettera del 25 giugno 1945 il Rabbino capo della Comunità ebraica segnalava, fra l'altro, che "la grandissima parte degli ebrei che ritornano a Ferrara non ritrovano le loro case ed hanno perduto il loro mobilio cosicché si presenta quasi per tutti la difficilissima questione dell'alloggio e quella, ancora più difficile, di trovare e di provvedere quel minimo di suppellettili per poter cominciare a ricostruire con la propria casa anche la propria vita [...]"¹³.

In una lettera del 20 novembre 1945 indirizzata dal prefetto di Ferrara al Ministero dell'interno, Direzione generale PS con oggetto "Questione ebraica in Italia" si scriveva, fra l'altro, che "la furia non si scatenò soltanto sugli uomini, ma travolse anche i loro beni, le case e i templi furono saccheggiati e ciò che non poté essere asportato fu distrutto"¹⁴.

Firenze

Per questa provincia si rinvia al più specifico capitolo "Asportazione di beni artistici, culturali e religiosi", e alla monografia su questa città collocata in altra parte del Rapporto. Si fa comunque riferimento ad altri episodi avvenuti in quella città. Il 25 settembre 1944 la succursale fiorentina del Monte dei paschi informava la filiale senese che a Firenze, il 25 luglio 1944, le autorità germaniche "impose-

⁹ ASMAE, *RSI, DGAAGG*, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), "Beni ebraici, Pianoforti rinvenuti nella Villa ex Morpurgo di Cassina Rizzardi (Como)", P.C. 305, 17 febbraio 1945-XXIII, firmato "Per il Ministro Fumei".

¹⁰ ASCn, *Questura*, b. 2, "Ebrei".

¹¹ ASFe, *Prefettura, Gabinetto* b. 3.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

ro con le armi alla mano la consegna di tutti i capitali di proprietà di ebrei, richiedendo un elenco nominativo dei capitali stessi e l'immediato versamento del loro ammontare con un assegno della Banca d'Italia girato all'ordine del Comando tedesco. Il direttore dell'istituto fiorentino faceva presente che "pur correndo gravi conseguenze credemmo opportuno denunciare soltanto una parte molto modesta delle attività in parola che ammontarono complessivamente a L. 240.003, 25 riuscendo così a salvare i conti più importanti, tutti i titoli a dossier e tutte le cassette, cassette che invece in molti istituti cittadini furono totalmente forzate asportandone il contenuto"¹⁵.

Una memoria della Comunità ebraica di Firenze riferisce sui furti perpetrati a danno delle famiglie Forti, Orefice e Melli di cui si farà cenno anche – come detto – nel capitolo "Asportazione di beni artistici, culturali e religiosi". Un documento scritto dalla dipendente della famiglia Forti afferma che le 28 stanze del villino Forti furono ritrovate tutte vuote. Da un esposto presentato dalla stessa dipendente al questore di Firenze dopo la liberazione della città risulta che i beni razzati (effetti di biancheria, vestiari, pellicce, stoviglie, quadri, argenteria, tappeti e oggetti di arredamento) furono dati per la vendita ad una ditta di Firenze. Per la famiglia Orefice si dice che, ritornata dalla Svizzera e rientrata in possesso del villino di proprietà, riscontrarono che erano stati portati via tutti i mobili (tranne quelli di un'unica stanza) caricati su un camion tedesco. Per la famiglia Melli si dice, fra l'altro, che il 4 giugno 1944 fascisti e appartenenti alla banda Carità si fecero consegnare una borsa contenente una somma di denaro e gioielli.

Genova

In una lettera del 6 marzo 1944 della Questura di Genova¹⁶ si comunicava che a cura del Commissariato di P.S. di S. Vincenzo erano stati apposti i sigilli alle quattro porte d'ingresso della Sinagoga sita in Passo Assarotti n. 6". Si aggiungeva ancora che "in precedenza il Comando tedesco aveva apposto i sigilli alle porte stesse, aveva proceduto all'arresto di alcuni componenti della comunità, ritirando le chiavi del locale. In tali condizioni non si poté entrare nel locale e fare l'inventario degli oggetti esistenti". Non è dato pertanto conoscere se e che cosa portarono via.

Nelle mire del Comando germanico di Alessandria e del RuK di Milano, al solito in un periodo quantomeno "sospetto", finirono i vagoni di una "nota partita masserizie giacenti presso Magazzini generali Arquata Scrivia" che i tedeschi pare intendessero spedire in Germania, nonostante si trattasse di beni che il Ministero delle finanze della RSI non considerava appartenere a "ebrei cittadini germanici" ma ad "apolidi o cittadini altri Stati di cui parte ebbe occasionale dimora in Germania"¹⁷. La controversia rimarrà aperta sino agli ultimi giorni di guerra¹⁸.

Grosseto

In una lettera del 25 agosto 1944 della Prefettura di Grosseto indirizzata all'AMG, Divisione finanziaria, Ufficio provinciale di Grosseto con oggetto "Gestione beni degli ebrei"¹⁹, il prefetto dell'epoca segnalava, fra l'altro, "la necessità di procedere con tutta urgenza al recupero delle ingenti somme distratte arbitrariamente, per altri scopi, dall'ex capo della Provincia".

Con lettera del 27 gennaio 1944 Rosaria Delfino denunciava proprio a quest'ultimo quanto era accaduto alla Fattoria Marsiliana di Massa Marittima di cui la stessa, ariana, era comproprietaria: "Voi conoscete benissimo come si sono svolti i fatti, certo non belli, che hanno suscitato la più penosa impressione nella zona e che anche Voi avete vivamente deplorato. I militi che hanno devastato ed asportato, hanno evidentemente agito di propria iniziativa e non certo per ordine vostro per arrivare prima del decreto di sequestro [...]"²⁰.

Mantova

Appare significativo un rapporto al duce da parte di un "segreto informatore" che, già nella metà del novembre 1943, segnalò alla polizia "uno strano e sospetto lavoro di facchinaggio, per il trasporto

¹⁵ ASMPs, *Egeli*, b. 7, fasc. "Cassette di sicurezza".

¹⁶ ASGe, *RSI, Prefettura*, b. 35 (10).

¹⁷ ASMAE, *RSI, Affari politici*, b. 45, pos. Italia 1/11 (Ebrei in Italia e leggi razziali/Sequestro agli ebrei), "Ministero finanze - Scambival. Sequestro proprietà ebraiche", P. C. 316, 18 dicembre 1944-XXIII, firmato "Bortoletto".

¹⁸ ASMAE, *RSI, Gabinetto*, b. 31, pos. Germania 1/1, appunto per l'Ambasciata di Germania, P. C. 305, 8 febbraio 1945-XXIII.

¹⁹ ASGr, *Prefettura*, b. 765.

²⁰ *Ibidem*.

di numerose casse ed altra roba” in vani appositamente realizzati per nascondere il tutto, effettuato a Mantova “direttamente da un ebreo aiutato anche dai figli”²¹. Questa vicenda, certamente non unica, ha indotto un commentatore a rilevare che “l’attenzione del regime nei confronti dei beni ebraici sembra addirittura essere anteriore alla data del noto ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943” e che l’episodio pone in evidenza che una parte non trascurabile dei beni sequestrati non risultò nei decreti di confisca e, quindi, non potevano essere utilizzati, come invece fu proclamato dal regime, per indennizzare gli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree alleate, ma andarono presumibilmente a vantaggio dei funzionari e gerarchi della Repubblica di Salò”²².

Milano

A un paio di mesi dal “prelevamento” di partite di magazzino da pellicceria da una ditta “ebraica” sfollata sul lago Maggiore, per un valore ingente, già sotto sequestro e confisca della Prefettura di Milano, seguì nel dicembre 1944 la cauta eccezione mossa sempre dal Ministero delle finanze della RSI, per il tramite di quello degli esteri²³.

Neanche un mese dopo, toccò anche a una ditta di tappeti subire la visita delle SS con relativa sottrazione di un cospicuo deposito con conseguente protesta del solito Ministero delle finanze tramite gli Esteri²⁴.

Risulterà poi che dalla ditta sono stati fatti sparire, quasi di certo non a caso, “i libri e le carte della Società in oggetto”; dei quali si sollecita la restituzione poiché “occorrono per le necessarie verifiche sulla situazione della Società stessa”: il che potrebbe spiegare, in buona sostanza, il motivo della sottrazione²⁵.

Novara

A titolo di esempio, fra non pochi altri esistenti, si riportano i passaggi essenziali di un verbale di apertura di una cassetta di custodia appartenente a cittadini ebrei. Premesso che con lettera del 13 settembre 1943 il Gabinetto della Questura di Novara aveva disposto, su ordine del Comando delle truppe germaniche in Novara, il sequestro di denaro depositato presso la banca ed i gioielli ed altri valori custoditi nelle cassette di sicurezza appartenenti alle persone di razza ebraica; premesso ancora che dagli accertamenti eseguiti presso la sede della Banca, esistevano cassette di sicurezza intestate ad alcuni nomi compresi nell’elenco fornito dalla Questura, il notaio dava atto che il 1° ottobre si era presentato il tenente delle forze armate tedesche signor Stande Helmut il quale chiedeva di “procedere alla apertura forzata delle cassette di sicurezza di cui sopra per poter ritirare e trattenere il contenuto eventualmente esistente”. Il verbale registra ancora che, dopo l’apertura delle cassette avvenuta mediante scasso, tutti i valori, titoli ed oggetti contenuti nelle suddette cassette ed elencati nelle rispettive distinte, vennero ritirati ed asportati per conto del Comando militare tedesco dal tenente nonostante che il rappresentante della banca avesse fatto osservare che “secondo le leggi italiane si deve presumere che quanto è contenuto nelle cassette stesse, salvo che si tratti di titoli nominativi o prova in contrario, sia di spettanza per una metà di ciascuno dei due predetti intestatari”. Nel verbale si faceva constatare, infine, che il tenente Stande Helmut si era in seguito allontanato prima della lettura e della firma del verbale²⁶.

Come risulta in altre parti del presente Rapporto, numerose furono le aperture forzate di cassette di sicurezza. In alcuni casi, come quello di Novara, ci fu una parvenza di regolarità, se non altro con la predisposizione di verbali. In altri e più numerosi casi ciò non avvenne e l’asportazione dei beni contenuti nelle cassette fu operata senza alcun controllo.

²¹ ASMn, *Prefettura, Gabinetto* b. 14, fasc. “PFR”.

²² L. Cavazzoli, *Guerra e resistenza, Mantova 1940-1945*, Editrice Postunia, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), 1995.

²³ ASMAE, RSI, *DGAAGG*, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), “Beni ebraici, Prelevamento da parte delle SS Germaniche di pelli da pellicceria della Ditta Modiano Giacomo - Milano”, P.C. 316, 16 dicembre 1944-XXIII, firmato “Il Ministro”.

²⁴ ASMAE, RSI, *DGAAGG*, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), “Beni ebraici, Prelevamento tappeti S.A. “Iran” da parte del Comando SS della Polizia germanica di Milano”, P.C. 316, 15 gennaio 1945-XXIII, firmato “Il Ministro”.

²⁵ ASMAE, RSI, *DGAAGG*, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), “Beni ebraici, Prelevamento tappeti S.A. “Iran” da parte del Comando SS della Polizia Germanica di Milano”, P.C. 316, 19 febbraio 1945-XXIII, firmato “Il Ministro”.

²⁶ ACS, *MICA, Restituzione beni asportati dai tedeschi*, b. 46.

Padova

Il caso di Padova concerne la depredazione del magazzino merci della ditta Ancona Samuele nell'agosto 1944. Ne chiese conto appunto nel dicembre 1944 il Ministero delle finanze della RSI al Ministero degli esteri, perché si facesse tramite con le autorità germaniche a Verona, dove la merce sarebbe stata dirottata²⁷.

L'Ambasciata di Germania, interpellata, si limitò all'anodina comunicazione di aver "interessato le competenti Autorità", posto tuttavia che "il sequestro risale già dal 30 agosto u. sc.", e dunque "non è certo che le stoffe a suo tempo asportate possano essere date di ritorno"²⁸. In seguito, a metà marzo 1945 la medesima ambasciata rispose tramite il Ministero degli esteri a quello delle finanze che "le stoffe erano vincolate dal prefetto però non erano ancora requisite con validità legale per mancanza di inventarizzazione e di decreto di requisizione": comunque, le stesse sarebbero state "restituite alla Prefettura"²⁹. Ma nel frattempo, così segnalò il Ministero delle finanze a quello degli esteri, i tedeschi avevano provveduto a svuotare un altro deposito di merci già "demanializzate" dalla prefettura³⁰.

Piacenza

Nella documentazione inviata dall'Archivio di Stato di Piacenza³¹ esistono alcuni riferimenti all'oggetto del presente capitolo. In una denuncia al centurione capo dell'Ufficio politico investigativo si segnalava che, "approfittando del fatto che l'ebreo Umberto Muggia era scappato per sottrarsi all'internamento, i suoi affittuari – certi fratelli Dorini – asportavano tutto l'arredamento completo della villa abitata dai Muggia, oltre ad altro ingente arredamento. La roba di maggiore pregio e valore consistente in argenteria, porcellane, cristallerie, tappeti, quadri, tovaglierie, lenzuola, materassi di lana, materassi di crine, soprammobili, mobili di stile, letti, batterie da cucina, [...] biciclette nuove, vestiti, pellicce, [...] furono trattiene dai fratelli Dorini. Un camion di roba di proprietà sempre del Muggia fu asportata in S. Protaso ed ivi occultata dai fratelli Dorini in una stanza da loro appositamente affittata. Un altro camion carico di roba appartenente al Muggia fu occultato dai Dorini presso Bruno Menta fondo Santina di Polignano [...]".

Pisa

Con lettera del 4 marzo 1959 l'Ufficio provinciale dell'industria e commercio di Pisa segnalava alla locale Prefettura che, "nel marzo 1944 per ordine della Prefettura di Pisa [...] fu eseguito l'inventario delle merci esistenti nel negozio di Pisa e nel magazzino di Caprona della Soc. An. Tessuti S.A.T. e messe sotto sequestro conservativo nel gennaio dello stesso anno. Detto inventario venne smarrito in seguito alla parziale distruzione per eventi bellici degli archivi della Camera di commercio. Poiché tali merci vennero totalmente saccheggiate nel periodo di emergenza e dovendo ora lo scrivente procedere alla loro stima, ai fini del risarcimento danni di guerra, si prega codesta Prefettura di voler compiacersi rimettere copia dell'inventario predetto allo scrivente"³².

Ponte San Pietro (Bergamo)

Proprio all'antivigilia del crollo del fronte di guerra italiano, a villa Moroni di Ponte San Pietro (Bergamo) il capo dell'*Oberkommando der Wehrmacht* locale si impadronì di un'auto di marca, "già di proprietà dell'ebreo in oggetto e passata per effetto di confisca in proprietà dello Stato italiano", della quale – inutilmente – il Ministero delle finanze si ostinò a chiedere la restituzione³³.

²⁷ ASMAE, RSI, DGAAGG, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), "Beni ebraici, Prelevamento di merci dalla Ditta Ancona Samuele da parte delle SS Germaniche", P.C. 316, 12 dicembre 1944-XXIII, firmato "Il Ministro".

²⁸ ASMAE, RSI, DGAAGG, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), *Deutsche Botschaft und Dienststelle des Reichsbevollmächtigten in Italien* – appunto per il Ministero degli affari esteri, Fasano, 3 gennaio 1945.

²⁹ ASMAE, RSI, DGAAGG, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), "Beni ebraici, Prelevamento di merci dalla Ditta Ancona Samuele da parte delle SS Germaniche", P.C. 305, 22 marzo 1945-XXIII, firmato "Per il Ministro Fumei".

³⁰ ASMAE, RSI, DGAAGG, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), "Beni ebraici, Padova, Montebarrocci Arrigo", P.C. 316, 17 gennaio 1945-XXIII, firmato "Il Ministro".

³¹ ASPz, *Questura, Campagna antiebraica 1938-1945*, b. 1.

³² ASPi, *Prefettura*.

³³ ASMAE, RSI, DGAAGG, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), "Beni ebraici, Baer Lodovico e consorti, Milano, Fiat 508", P.C. 316, 14 aprile 1945-XXIII, firmato "Il Ministro".

Reggio Emilia

Si segnala un promemoria anonimo e senza data. “Corrono voci, anche in ambienti elevati, di gravi irregolarità commesse nella amministrazione dei beni ebraici: si parla, tra l’altro, di inventari spariti, di mobili sottratti, ecc. Si accenna anche ai mobili di casa Melli che, dati in uso all’ex questore Pozzolini sarebbero da lui stati trasportati via nella nuova sede. Forse è opportuna una severa inchiesta affidata al Rag. capo della Prefettura o ad altro funzionario serio e capace”³⁴. Di altro tenore un comunicato stampa della Questura evidentemente emanato dopo la liberazione [...]”Tutti coloro che hanno asportato mobili, ed altri oggetti dai locali dell’ex questore repubblicano di corso Garibaldi sono diffidati a riportarli entro il termine di due giorni. Nessun provvedimento sarà adottato a loro carico. Trascorso però detto termine, i detentori od acquirenti a qualsiasi titolo di detti mobili saranno considerati saccheggiatori e come tali tratti in arresto e puniti in conformità delle leggi di guerra”³⁵.

Con lettera del 27 aprile 1949 l’Amministrazione provinciale dei beni degli ebrei segnalava alla Prefettura che la somma a saldo della gestione fascista di cui risultava creditrice la signora Carmi Virginia “secondo quanto è stato possibile ricostruire dalla caotica contabilità repubblicana” era di L. 56.639,44 tutt’ora giacenti a disposizione dell’interessata. Si aggiungeva ancora che “la signora Carmi – unica fra tutti gli israeliti creditori già liquidati – non intende accettare detto pagamento, ritenendo di avere diritto anche all’indennità per la distruzione di un parco avvenuta nel 1944 per opera dei nazifascisti. La valutazione e l’eventuale pagamento di tale danno esulano dalle competenze dello scrivente il di cui compito si è limitato solamente alla liquidazione delle superstiti attività rinvenute”³⁶. Sull’argomento esiste anche altra documentazione fra cui un esposto della signora Carmi al Ministero delle finanze.

Roma

Riprendiamo alcune prime notizie da una pubblicazione curata nel 1961 dalla Comunità israelitica di Roma³⁷. Nel presentare la pubblicazione, il Consiglio della comunità premetteva alcune considerazioni di cui si enucleano alcuni passaggi.

“Nell’autunno di quest’anno 1961 (5722), può dirsi che, in un certo senso, si compie un ciclo storico nelle vicende della Comunità israelitica di Roma: il Governo della Repubblica federale germanica ha infatti restituito alla comunità l’equivalente legale dell’oro rapinato il 26-28 settembre 1943 dalle SS tedesche e di parte del valore venale della storica biblioteca, depredata il 13 ottobre successivo, dall’invasore in nome della civiltà e della *Kultur naziste*.

Il Consiglio della comunità ha già espresso pubblicamente, in un proprio ordine del giorno, la sua ferma e netta presa di posizione di fronte a questo avvenimento, riaffermando con consapevole fierezza che una tale restituzione non può in alcun modo essere considerata con la riparazione, sia pure pecuniaria, del torto subito, che è, e resta, irreparabile, imperdonabile e indimenticabile nella sua cornice di lacrime e sangue che indelebilmente lo circoscrive. Ma è innegabile che, da un punto di vista meramente logico, tra la duplice rapina bestiale di quell’autunno 1943 e il gesto burocratico compiuto dal Governo federale, vi è un intimo nesso di causalità e che i due momenti, pur così diversi e inconfondibili, costituiscono i poli estremi di un ciclo storico che si è compiuto.

Perciò, oggi, vengono date alle stampe a cura della Comunità queste pagine, ai più sconosciute, che descrivono, con la vivida fedeltà della contemporaneità, le ore terribili di quel tragico momento iniziale del ciclo, attraverso la testimonianza, insieme oggettiva ed angosciata, di alcuni protagonisti della vicenda, che le hanno trasmesse ai posteri come documento storico del grande crimine allora compiuto [...].

A nome di tutti gli ebrei di Roma, questa pubblicazione vuole essere dunque un doveroso e devoto omaggio alla memoria di quei fieri testimoni che nelle ore più tragiche della loro vita vollero e seppero affidare alla concretezza dello scritto immediato gli angosciosi ricordi di quei giorni; un monito agli ignari, agli increduli, ai dimentichi, agli amici ed ai nemici, a tutti gli uomini, insomma, di ogni fede e tendenza politica, affinché l’oblio o la leggenda non cancellino nel ricordo dei posteri la effettiva realtà che queste pagine fedelmente rispecchiano; un cantico di ringraziamento e di lode all’Eterno che nei Suoi imperscrutabili disegni volle il male allora, così come oggi volle il bene, per aver concesso ai superstiti di conoscere queste ore di giustizia dopo aver assaporato quelle d’ambascia e di disperazione, per averci fatto, secondo l’antica benedizione, giungere a quest’epoca [...]. Basti ricordare questi dati: nel settembre 1943 le truppe tedesche imposero una taglia di 50 Kg. di oro agli ebrei della Comunità di Roma in cambio di una salvezza tradita 21 giorni dopo, e nell’ottobre successivo asportarono tutti i libri, gli incunaboli, i palinsesti della sua biblioteca come trofeo culturale per il grande Reich. Diciotto anni dopo, gli sconfitti tedeschi – a mezzo del Governo della Repubblica federale di Bonn –, in esecuzione a quanto

³⁴ ASRE, *Prefettura, Gabinetto*, b. I, fasc. “Nomina amministratori e sequestratori”, 1943-1949.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibid.*, b. II, “Razza ebraica”, fascicoli singoli.

³⁷ *Ottobre 1943: cronaca di una infamia*, a cura della Comunità israelitica di Roma, 1961.

deciso dalla Corte di restituzione creata dal trattato di pace, hanno effettuato a questa Comunità stessa, di fronte a quanto da essi fu estorto ed asportato, il versamento di 2.500.000 DM”.

Dalla stessa pubblicazione vengono stralciati alcuni brani della relazione del presidente della Comunità israelitica di Roma Ugo Foà circa le misure razziali adottate in Roma dopo l'8 settembre 1943 (data dell'armistizio Badoglio) a diretta opera delle autorità tedesche di occupazione. Un'avvertenza segnala che

“la persona a cui affidai questo documento perché lo custodisse aveva il mandato di consegnarlo in caso di mia morte o deportazione al Comando delle truppe alleate, quando queste fossero entrate in Roma. Perché l'Altissimo Dio mi concesse di vedere Roma liberata, questa consegna la eseguii io stesso. Aggiungo per ultimo un chiarimento: la presente relazione è datata 15 novembre 1943. Non si fa quindi in essa parola delle persecuzioni ulteriormente patite dagli israeliti romani. Devesi però tenere presente che, dopo la data suddetta le misure razziali adottate in Roma contro gli israeliti furono prese non più direttamente dal Comando tedesco ma – sia pure sotto la sua ispirazione e la sua egida – dalle autorità fasciste repubblicane italiane. Il loro esame esula quindi dal contenuto programmatico dei presenti appunti [...]”.

Nelle premesse alla relazione si afferma, tra l'altro:

“I provvedimenti i quali dopo l'evento della politica razziale inaugurata nel 1938 dallo Stato fascista furono presi in Italia contro gli Israeliti, possono cronologicamente distinguersi in due grandi categorie a seconda che precedettero o seguirono la data dell'armistizio Badoglio (8 settembre 1943) e la conseguente occupazione armata dell'Italia da parte degli eserciti del Reich. Sui primi, per quanto gravi e dolorosi, non è qui il caso d'intrattarsi: le norme emanate in materia dal Governo italiano del tempo, sia con leggi che con decreti ed anche non di rado a mezzo di semplici circolari ministeriali, sono ormai universalmente note e formano oggetto di raccolta, di studio, di pubblicazioni. Fra i secondi invece, a lato di alcuni provvedimenti meritevoli di menzione e di critica che vennero più o meno spontaneamente adottati dalle autorità italiane, altri ve ne furono e gravissimi direttamente disposti dai Comandi germanici in esecuzione di ordini partiti da Berlino. È appunto su questi ultimi, a tutt'oggi, conosciuti soltanto in modo frammentario ed approssimativo, che questa presidenza ritiene doveroso fornire qualche preciso elemento, esponendo nel presente memoriale i dati di fatto concernenti la propria Comunità, la quale fra tutte le comunità israelitiche italiane fu certo una di quelle a soffrirne seppure non addirittura la più duramente provata”.

La relazione prosegue precisando che

“le misure di polizia e gli episodi più salienti nei quali si concretò l'atteggiamento di estremo rigore assunto dai Comandi tedeschi nei confronti degli israeliti romani non di altro colpevoli se non di appartenere ad una stirpe fedele al proprio millenario passato e ad essi invida, possono, in ordine di tempo, così elencarsi:

- a) estorsione di Kg. 50 di oro (26-28 settembre 1943);
- b) invasione degli uffici della comunità, loro perquisizione ed asportazione di tutti i registri, di gran parte del materiale d'archivio e di carte varie, nonché della somma di L. 2.021.540 (29 settembre 1943);
- c) vessazioni minori compendianti una battuta di aspetto fra il saccheggio degli uffici di amministrazione della comunità e quello delle due biblioteche (dal 30 settembre al 12 ottobre 1943);
- d) saccheggio della biblioteca della comunità, una fra le più ricche di Europa per quanto concerne gli studi ebraici e della biblioteca del Collegio rabbinico italiano (13 ottobre 1943 e segg.);
- e) prelevamento e deportazione di un ingente numero di Israeliti senza riguardo né all'età, né al sesso, né alle condizioni di salute (16 ottobre e segg.)”.

Su ciascuno di questi capitoli il presidente della comunità forniva indicazioni assai dettagliate alle quali si rinvia, non senza precisare che alcune di esse saranno riprese nel capitolo riguardante i beni artistici e culturali (con particolare riferimento al saccheggio della Biblioteca della comunità e a quella del Collegio rabbinico).

Toccanti restano alcune annotazioni finali della relazione: “Più difficile appare invece allo stato rispondere allo angoscioso quesito riguardante la sorte delle vittime [...] Voci discordi si sussurrano circa il luogo di detenzione [...] Ugualmente contraddittorie sono le voci che corrono sul trattamento che loro sarebbe stato inflitto [...] Altro quindi per il momento non resta se non attendere senza eccessivo ottimismo ma pur senza pessimismi catastrofici, che il doloroso velo di mistero incombente sulla sorte di quegli infelici sia finalmente squarciato”. A questo passaggio l'editore appone una nota “Questo è il triste bilancio dei nove mesi di occupazione nazista di Roma. Deportati: uomini 1067, donne 743, bambini 281 (totale 2091). Ritornati: uomini 73, donne 28 (totale 101)!”.

Sempre nella pubblicazione citata si riporta il diario di Rosina Sorani, impiegata della Comunità di Roma nel periodo dell'occupazione tedesca. Nel diario furono analiticamente descritti i fatti già illustrati nella relazione del Presidente oltre ad altre dolorose circostanze.

Molti dei saccheggi sono documentati nei mattinali della Questura di Roma fra il dicembre e il febbraio 1944³⁸. Se ne riferisce su alcuni. “Nella mattinata del 16 corrente, militari germanici con tre

³⁸ ACS, MI, RSI, *Segr. capo della polizia*, b. 70.

fascisti entravano, scassinando la porta, nella abitazione dell'ebreo Piperno Tranquillo di Samuele, abitante in Via Ferruccio n. 10 senza nulla asportare. Il giorno successivo verso le ore 7 due fascisti in divisa, accompagnati da una ragazza, entravano in casa del Piperno, asportando un grosso fagotto del quale si ignora il contenuto". (mattinale del 19 ottobre 1943). "Il giorno 5 corrente, verso le ore 23,30 tre militi si presentavano al vicolo Moroni 12, nell'abitazione dell'ebreo Calò Anselmo di Angelo dove asportavano 10 materassi, tutti gli indumenti di lana e delle scarpe che caricavano su di un autocarro. Recatisi sul posto agenti dell'Ufficio Trastevere uno dei militi esibiva la tessera personale di riconoscimento dalla quale risultava chiamarsi De Angelis Giulio ed una carta con bollo del Comando stesso, affermando inoltre di essere stato comandato dal proprio ufficiale di Palazzo Braschi" (mattinale del 7 novembre 1943). "Le medesime persone hanno poi operato altra perquisizione nell'appartamento occupato dall'ebrea Dadone Vittoria vedova Olper, sito nel predetto stabile, penetrandovi attraverso una finestra che dà in un cortile interno, poiché la Dadone era assente da casa. Anche da questo appartamento avrebbero prelevato documenti vari, una cassetta di liquori ed altri oggetti. Il dr. Poce, che faceva parte della comitiva, ha dichiarato che eseguivano le perquisizioni per incarico della Federazione dell'Urbe" (mattinale del 15 novembre 1943). "Il capitano De Castris, cancelliere del Tribunale di guerra, abitante in via Plinio n. 27 ha riferito che il giorno 23 corrente, alle ore 13, tre individui, qualificatisi funzionari di PS, penetravano nell'abitazione di Terracina Giovanni ebreo, sita in piazza Monte d'Oro n. 93, piano II e, chiesto di parlare con lui, dopo averlo malmenato, operavano una perquisizione domiciliare allo scopo di rintracciare eventuali verghe d'oro. Avendo la perquisizione avuto esito negativo, i predetti intimavano al Terracina di consegnare loro la somma di L. 250.000. Alle rimostranze del Terracina, che asseriva di non possedere detta somma, chiedevano soltanto L. 70.000; di tale somma L. 3.000 venivano sborsate dallo stesso Terracina e L. 47.000 dalla signora Menichelli Domenica, coabitante in detto appartamento, sinistrata del quartiere di S. Lorenzo. I tre individui, dopo avere consumato una colazione con generi rinvenuti nell'appartamento, verso le ore 17 si allontanavano dichiarando che sarebbero ritornati all'indomani per riscuotere le altre 20.000 lire. Nel pomeriggio, però, i suddetti non si sono presentati. Gli stessi, prima di allontanarsi dichiaravano che se il Terracina desiderava chiarimenti al riguardo, poteva rivolgersi al dr. Pesci al Palazzo Braschi" (mattinale del 25 novembre 1943). "Ieri mattina 4 corrente, militari germanici si portavano nel negozio di camiceria sito a largo Chigi n. 6, gestito dall'ebreo Anticoli Cesare e prelevano tutta la merce ivi esistente". "Ieri mattina 4 corrente, militari germanici si sono portati presso il negozio dell'ebreo Sermoneta Prospero, sito in piazza Vittorio Emanuele n. 74 ed hanno asportato tutta la merce ivi esistente" (mattinale del 5 dicembre 1943). "Il 4 corrente elementi della Polizia germanica recatisi nell'abitazione dell'ebreo Pisa Romolo Umberto fu Salomone in viale Rossigni n. 11, ne asportavano biancheria varia, vestiti, coperte, tappeti, scarpe, 4 casse di utensili di cucina e posaterie, 6 stufe elettriche, 60 bottiglie di vino, scatole di carne e di marmellata, un bidone di carburante, 20 Kg. di olio di macchina, una bicicletta a motore elettrico ed una automobile Aprilia. Nell'abitazione si è installato certo dr. Bianconi addetto alla polizia germanica". "Alle ore 11 del 15 corrente (dicembre) un ufficiale, un sottufficiale e tre militari germanici si presentavano in via Buccari n. 10 e, forzata una porta interna, penetravano nel magazzino di pellicceria sito al n. 17 della stessa strada, di proprietà dell'ebreo Pace Riccardo, attualmente assente ed asportavano tutta la merce nel magazzino stesso contenuta consistente in pellicce, cappotti, impermeabili, vestiti da uomo, ecc. La merce asportata è stata caricata su un furgoncino Fiat con cerchioni delle ruote rossi, tendone bianco e targa WL senza numero". "Il 16 corrente, verso le ore 12 in via Monte della Farina n. 19 tre ufficiali della Polizia tedesca, accompagnati da alcuni operai italiani alle loro dipendenze e muniti di autocarro [...] hanno asportato dal magazzino tessuti della Ditta Piperno Giacomo, biancheria di pezza ed una valigia". "La mattina del 16 corrente, elementi germanici appartenenti alle SS, forzata la porta d'ingresso dei locali della S.A. Artea [...] della quale è titolare l'ebreo Carlo Bises, asportavano tutti i tessuti ivi depositati a mezzo degli autocarri targati" (mattinale del 19 dicembre 1943). "A seguito di quanto segnalato nel mattinale di ieri circa il negozio di stoffe dell'ebreo Di Segni Davide fu Donato, sito in piazza Vittorio Emanuele 90-91, i militari germanici, dopo essersi trattenuti tutta la notte nel negozio stesso, asportavano ieri mattina altra merce". "Ieri, verso le 8,30, alcuni tedeschi si sono recati nel negozio di camiceria di proprietà dell'ebrea Pontecorvo Eugenia fu Leone maritata Anticoli, sito in largo Chigi e, dopo averlo aperto, hanno asportato con un camion tutta la merce esistente" (mattinale del 4 gennaio 1943). "Alle ore 18,45 di ieri, alcuni militari germanici, forzata la saracinesca del negozio di mercerie di via Volturmo 10, gestito dall'ebreo Spizzichino Arnaldo, penetravano nel locale asportando gran parte della merce ivi esistente" (mattinale del 12 gennaio 1943).

In un telegramma del questore al Ministero del 20 novembre 1943 si segnalava che “elementi di Palazzo Braschi [...] hanno proceduto all’apertura forzata del magazzino deposito [...] di proprietà dell’ebreo Anticoli Marco [...]. I predetti fascisti hanno asportato la merce giacente nel magazzino. Palazzo Braschi opportunamente interessato [...] ha fatto conoscere di aver avuto ordine di procedere al sequestro di tutto ciò che è di pertinenza ebraea”.

Si conclude questa significativa rassegna riguardante Roma con un breve cenno a beni asportati ad una famiglia di ebrei e depositati nei magazzini dell’Economato del Ministero dell’interno. I documenti segnalano che detti beni furono sequestrati dal sedicente comandante Antonio Salvini, persona di fiducia dell’allora capo della polizia Tamburini.

In un appunto in data 28 giugno, l’economista del Ministero testimoniava che, in un sopralluogo precedentemente effettuato, era risultato che le casse in cui erano contenuti effetti di vestiario, piatti, oggetti da cucina, etc erano state aperte e la maggior parte degli effetti asportati. Gli oggetti residuati (stoviglie, utensili da cucina, biancheria) furono riuniti in 4 casse e custoditi nei locali dell’Economato fino al 4 giugno 1945, quando furono presi in carico dalla Comunità israelitica di Roma, per la riconsegna al proprietario o ad un istituto di beneficenza.

Agli atti non risulta il nominativo dell’ebreo danneggiato che non fu indicato neppure dall’autore del sequestro.

Sanremo

Nella località della riviera di Ponente le “Forze armate germaniche” non solo occuparono uno stabile “di pertinenza dell’ebreo Veneziani Alberto fu Gabriele”, ma opposero anche “un netto rifiuto alla domanda di poter stendere il verbale relativo ai mobili ed oggetti contenuti nello stabile”³⁹. Un’opposizione che si commenta da sé.

Siena

Emblematica appare una lettera del 22 maggio 1944 con la quale il podestà di Siena segnalava al capo della Provincia e p.c. all’Egeli che “dalla Villa di proprietà dell’israelita Cabibbe Elda e Cantoni Amalia [...] lasciata aperta e incustodita, sono stati asportati – sia dalle truppe germaniche, sia da ignoti – pressoché tutti i mobili e gli affissi. In seguito ad una ricognizione eseguita, nella medesima Villa risultano ancora esistenti i seguenti mobili [...]. Come misura conservativa e cautelativa mi prego chiedere che quanto descritto sia ritirato da questo comune e che alle operazioni relative assista un rappresentante della Polizia giudiziaria, all’uopo delegato [...]”⁴⁰.

Torino

L’Archivio di Stato di Torino ha messo a disposizione della Commissione una ricca documentazione concernente procedure innescate da richieste di risarcimento avanzate da cittadini ebrei dopo la liberazione e da richieste di rientrare in possesso di beni confiscati⁴¹.

Numerosi sono i riferimenti a beni asportati e dei quali se ne riportano alcuni a titolo di esempio. In una nota del 25 gennaio 1958 inviata all’Intendenza di finanza di Torino dal capitano Giuseppe Farina addetto al Comando del Nucleo PTI di Torino della II Legione territoriale della Guardia di finanza si legge che “considerati i tempi ed i sistemi dell’epoca, si ritiene che i beni asportati non compresi negli allegati n. 5 e n. 6 sono imputabili all’abuso commesso dal predetto ufficiale e che, di conseguenza, nessuna responsabilità possa attribuirsi alla signora Berti Virginia per le differenze riscontrate. Tutti i beni elencati nell’inventario stesso sono da considerarsi non più reperibili perché non è stato possibile conoscere la loro destinazione”. In una relazione del 26 aprile 1955 del capitano capo sezione DG Amos Meliconi all’Intendenza di finanza emerge che “nei magazzini predetti venivano concentrati e custoditi beni requisiti a persone di razza ebraica [...]” che “con frequenza si presentavano al magazzino, posto al IV piano dello stabile, truppe nazifasciste provenienti dalle casermette di Rivoli per prelevare quanto di loro occorrenza, senza peraltro rilasciare alcuna ricevuta o documento comprovante l’operazione suddetta”. In un interrogatorio presso il Comando nucleo PTI di Torino della II Legione ter-

³⁹ ASMAE, RSI, DGAAGG, b. 164, pos. S-IV-1s (Ebrei), f. 1/6 (Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia), “Beni ebraici, Veneziani Alberto fu Gabriele, Sanremo”, P.C. 316, 27 febbraio 1945-XXIII, firmato “Il Ministro”.

⁴⁰ ASSi, Prefettura, Gabinetto, bb. 296,297.

⁴¹ ASTo, I.F., cartelle 3.625-3.627, “Domande di risarcimento per confisca beni ebraici”.

ritoriale della Guardia di finanza il signor Giovanni Rocci, portinaio dello stabile di via Saluzzo n. 4 dichiarava che il signor Avigdor”, appena saputo che era ricercato, chiuse l'alloggio e mi consegnò le chiavi [...]. Trascorsi alcuni giorni, vennero altri agenti con un autotreno a rimorchio, rimossero i sigilli e asportarono dall'alloggio tutto quanto vi era dentro, nulla escluso. Preciso: che insieme agli agenti di polizia, 4 formazioni di brigate nere, vi erano anche militari tedeschi della SS [...] Non mi risulta che parte delle cose asportate dall'alloggio dei magazzini esistenti dentro l'alloggio e dalla cantina siano state recuperate dal signor Avigdor”. In una dichiarazione rilasciata il 14 dicembre 1953 all'Intendente di finanza di Torino la custode dell'edificio di via Vanchiglia 2 bis dichiarava che, nei primi del dicembre, erano venuti in portineria diversi signori che insistettero perché dessi loro l'indirizzo dei sigg. Artom che più non avevano trovato a casa loro. “Qualche giorno più tardi, non ricordo la data giusta, vennero altre, mi sembra 4 persone, vollero le chiavi dell'alloggio e mi fecero salire con loro. Uno rimase con me nell'ingresso guardandomi a vista e gli altri passeggiarono per le altre stanze con un foglio in mano, poi mentre stavo lì tremante, uno di costoro è sceso tre o quattro volte le scale portando grossi involti che il mio defunto marito (mancato poi nel 1945) mi disse poi di aver visto caricare davanti al portone. In un rapporto del 9 marzo 1946 inviato dal Tenente Colonnello Valentino Lajolo, comandante del nucleo PTI di Torino, all'Intendenza di finanza si evidenziava che, in dipendenza del decreto prefettizio sopraccitato, in data 29 gennaio 1944, il signor Bonomo dr. Giovanni e il sig. Neri Giulio, rispettivamente segretario ed impiegato d'ordine presso codesta Intendenza, assistiti dall'agente di PS Bianchi Iginio del Commissariato di Borgo Pio, hanno proceduto alla rimozione dei sigilli apposti all'appartamento già occupato dal sig. Arias Carlo fu Beniamino, catalogando nello stesso verbale tutti i mobili o gli oggetti ivi riscontrati. Detti mobili sono stati consegnati in parte al Comando germanico della “Propaganda Staffel” ed in parte trasportati in un locale del magazzino municipale sito in Torino Via Morette n. 57, senza peraltro compilare alcuna nota o verbale di consegna. Sta di fatto che anche presso detto magazzino non esiste più nulla di ciò che era proprietario il sig. Arias”.

Trieste

Dalla prima parte di un appunto redatto da “Properties & Claims Officer” il 28 febbraio 1950⁴², emergono una serie di notizie riferite alle vicende che interessarono Trieste dopo l'8 settembre 1943. È noto che, dopo la firma dell'armistizio, una zona denominata *Adriatisches Küstenland* e che grosso modo corrispondeva alla zona A del territorio libero di Trieste venne occupata dalle truppe tedesche sotto l'Amministrazione del supremo commissario. È anche noto che il suddetto Commissario promulgò una legge che dichiarava tutti i beni ebraici confiscati ed incorporati nello Stato germanico. Successivamente “in base a questa legge le proprietà ebraiche della zona furono spietatamente saccheggiate. Vennero asportati dalle abitazioni degli ebrei il mobilio e il contenuto delle casseforti, vennero pure confiscati i loro depositi bancari ed i beni mobili depositati presso i MMGG. Gli ebrei catturati nelle vie di Trieste vennero spogliati dagli oggetti personali oltre che, nel tentativo di varcare la frontiera, vennero catturati, furono privati dei loro averi. I tedeschi si affrettarono ad impossessarsi dei beni che si trovavano negli appartamenti e nelle banche, beni questi elencati negli atti notarili che risultavano conservati in cartelle portanti il nome del proprietario. Dove i particolari erano incompleti, ad esempio razzie commesse nelle strade, i dettagli venivano riportati in una cartella denominata “Dettagli dei valori appartenuti a diversi ebrei”. Altra testimonianza è quella contenuta in una lettera del 7 marzo 1944 inviata dal prefetto di Trieste al *Deutscher Berater für die Provinz Triest*⁴³ dove si informava che, secondo quanto risultava alla Prefettura, “da alcuni giorni viene proceduto dai germanici alla vuotatura delle ricche e svariate masserizie di proprietà di emigrati ebrei contenute nei grossi cassoni (circa 2000) che si trovano da tempo nel magazzino 23 del Porto Franco. Il lavoro di cernita venne eseguito da una ventina di operai ingaggiati direttamente dai germanici, sotto la loro direzione e risulta che le masserizie tolte dai cassoni vengono poi spedite in Germania”. Ulteriori notizie possono essere rinvenute in altre parti del Rapporto ed in particolare nella monografia sulla “Zona d'operazione Litorale adriatico”.

Varese

Si segnala il fonogramma del 4 agosto 1944 del capo della Provincia di Varese al Comando militare germanico nel quale si denuncia che nei giorni precedenti “elementi qualificatisi dipendenti del

⁴² ASTs, *Comm. gen. gov. per il territorio di Trieste*, b. 137, fasc. 97.

⁴³ ASTs, *Prefettura, Gabinetto*.

Comando e presentatisi su ordine Servizio di sicurezza si sono presentati al Magazzino di Varese XX Settembre asportando ingenti quantitativi di coperte in rotoli e altre confezioni per un valore di 12 milioni di lire circa di proprietà Ministero finanze provenienza sequestri beni ebraici. Chiesta la documentazione non è stata esibita. Interpellato Comando militare Piazza Varese questi ha telefonato senza dare peraltro spiegazioni esaurienti”.

Un capitolo a parte potrebbe essere aperto per quanto riguarda il sequestro di valori in occasione di espatri clandestini. A questo proposito va segnalato che sono stati rinvenuti non pochi verbali di interrogatorio di cittadini ebrei che tentavano la fuga attraverso i valichi delle province di confine. In taluni casi risultano registrati gli oggetti e i valori sequestrati ma non può affermarsi che ciò avvenisse sempre, con la conseguenza che detti oggetti e valori potevano essere occultati. Non esiste d'altra parte certezza che, a seguito dei fermi e degli arresti degli espatriandi, i competenti capi delle province emanassero sempre formali decreti di sequestro e, successivamente, di confisca, rendendo quindi più difficile e spesso impossibile – dopo la guerra – il recupero dei beni stessi.

In tema di sequestro di valori in occasione di espatri clandestini, appare interessante citare una “notizia per il duce” del 21 gennaio 1944⁴⁴: “Dalla Milizia confinaria sono stati repertati a far data dalla seconda decade di settembre u.s. ad oggi, gioielli e valute pregiate per un valore di oltre 15 milioni appartenenti ad ebrei che tentavano espatriare (nominativi principali: Sacerdoti e famiglia, Foà, Levi, Ascoli, Ottolenghi). Detti valori furono tutti versati al capo della Provincia di Como. Furono altresì repertati numerosi quadri ed oggetti artistici di pregiato valore (circa trenta milioni) appartenenti all'ex duca di Bergamo, rintracciati parte a Carlazzo (Como) e parte ad Induno (Varese) presso abitazioni private di amici del duca. Anche tutto ciò è stato versato al prefetto di Como per sua stessa richiesta in seguito, pare, ad ordine del Ministro dell'interno”. Pochi giorni dopo (28 gennaio 1944) questa notizia fu parzialmente modificata ed integrata con una “riservata – personale” indirizzata dal capo della Provincia di Como a Giovanni Dolfin, segretario particolare del duce⁴⁵. “La segnalazione fatta a codesta Segreteria particolare circa l'esistenza presso questa prefettura di quadri di valore e di milioni di lire oro, non è completamente esatta.

L'attiva opera degli organi di polizia esplicatasi negli ultimi tempi, particolarmente nello stroncare i tentativi di espatrio clandestino di ebrei e di altri cittadini perseguitati dalla legge, ha portato al sequestro di ingenti valori costituiti da preziosi, oro e valuta.

Tutta la valuta è stata versata alla locale sede della Banca d'Italia e trasformata in assegni, i quali, unitamente ai preziosi, sono stati opportunamente inventariati dal Ragioniere capo e depositati nelle casseforti di questa prefettura. Le copie di tutti i relativi verbali sono state trasmesse al Ministero dell'interno (Gabinetto e Direzione generale di polizia). Presso questa prefettura sono inoltre depositati tutti gli oggetti (oggetti d'arte, vestiario, libri etc) già di pertinenza del duca di Bergamo e rintracciati presso l'abitazione del Segretario del duca stesso. Anche dell'esistenza di tale materiale ne è stata data conoscenza al Ministero dell'interno”.

Significativo appare il trafiletto comparso su “Il Cantachiaro” del 16 novembre 1945 dal titolo “Lacrime nella Sinagoga”. Si afferma che “nel 1943-44 le Questure repubblicane di Como e Varese, in combutta con i predoni delle bande nere fasciste, prima di consegnare agli aguzzini nazisti per la deportazione nei campi della morte in Germania i profughi ebrei, catturati nel tentativo di varcare il confine svizzero, li derubarono di ogni loro avere, dagli indumenti, ai denari, ai gioielli. Parte dei valori venne registrata nei verbali di sequestro, che sono tuttora depositati presso gli archivi di quelle questure. Sembra che una aliquota della refurtiva sia stata rinvenuta, all'atto della liberazione del Nord, a Valdagno nella sede della Direzione generale di PS. Il ministro degli Interni non avrebbe ancora preso però le opportune misure per restituire il mal tolto, o almeno rimborsarne l'importo agli aventi diritto”.

A conferma di altri dolorosi e sconcertanti episodi di estorsione avvenuti in occasione di tentativi di espatrio, valgono due esempi di sentenze. Con la prima⁴⁶ la Corte d'assise di Novara, Sezione speciale condannava una persona per aver provocato la cattura nella zona di Verbania “cittadini italiani di

⁴⁴ ACS, RSI, PCM, 1943-1945, b. 67.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Corte di assise, Novara, *Sezione speciale*, sent. 87/1946 n. 30/46 R.Gen. 9 luglio 1946.

razza ebraica [...] simulando di favorirli a scopo di lucro nel loro proposito di espatriare in Svizzera.” Con la seconda sentenza⁴⁷ la Corte di assise di Novara, Sezione unica condannava un'altra persona per aver indotto un ebreo a “versargli 22.400 e 10.000 lire giovandosi dello stato di minaccia sugli stessi esercitato dalle autorità tedesche per motivi politici.”

Altri esempi di furti ed estorsioni in frontiera sono riportati nel capitolo “Risvolti patrimoniali della fuga verso la Svizzera”.

Oltre ai veri e propri furti, numerose furono le utilizzazioni improprie di beni ebraici da parte di autorità (questori, capi di provincia), istituzioni varie, comandi tedeschi. In una nota del 3 luglio 1944 dell'ufficio accertamenti e amministrazione beni ebraici al capo della Provincia di Verona⁴⁸ si scriveva che “una compilazione scrupolosa, veridica e completa degli inventari di consistenza in base ai quali dovrà essere emanato il decreto di confisca non può prescindere da una diligente, coscienziosa ricognizione, identificazione e conservazione dei mobili ed effetti ai quali essi si riferiscono. Avviene invece che interferenze, interventi e decisioni – verificatesi nel passato o tuttora in essere – da parte di taluni Enti ai quali nessuna facoltà, al riguardo, è stata attribuita dalla legge o dalla competente autorità, rendono tale compito di assai difficile esecuzione, con l'effetto finale di far evolvere al patrimonio dello Stato solo una parte dei beni mobili ed ebraici [...]. Sempre nella stessa epoca altri mobili sono stati prelevati dal Comando provinciale militare, dal Tribunale speciale, dal Comune ecc. Così la ex Sinagoga di Verona, sulla quale si stava provvedendo ad un inventario di mobili, arredi di culto, biblioteca etc., dopo l'avvenuto scioglimento della Comunità israelitica e confisca dei beni, è stata, non si sa da quanto tempo e per ordine di chi, occupata da un distaccamento della GNR dopo che l'Ufficio aveva dovuto abbandonare i locali e interrompere la ricognizione da parte delle Forze armate germaniche”. Sempre per Verona risulta un elenco di 69 nominativi ebrei presso i quali potevano essere prelevati mobili necessari al Comando tedesco. Per Como esiste un elenco molto dettagliato di mobili, quadri, utensili, indumenti e biancheria di proprietà ebraica dati in uso al questore per la sua abitazione demaniale. Alla luce di questa prassi ampiamente generalizzata, è ragionevole ritenere che non pochi beni andarono di fatto occultati e dispersi.

Se il recupero e la restituzione di beni già sequestrati e confiscati con provvedimenti formali non risultarono certo agevoli, assai più difficile e, in molti casi, assolutamente impossibile risultò il recupero di beni rubati e sottratti con la forza. In altra sede si farà cenno al recupero di beni artistici trafugati in varie province, delle cinque bisacce contenenti oggetti presumibilmente confiscati ad ebrei delle autorità germaniche di occupazione della zona adriatica, della biblioteca dell'Istituto rabbinico di Roma e di altre restituzioni di beni comunque sottratti anche in assenza di provvedimenti formali. Per la grande maggioranza di essi – già di proprietà di ebrei arrestati deportati, costretti a nascondersi – può ben dirsi peraltro che andarono definitivamente perduti. Valga per questo una sola testimonianza emblematica: “Per molti ebrei romani scampati alla deportazione il ritorno nelle proprie abitazioni non fu una operazione né semplice, né immediata. Infatti, chi non era riuscito ad affidare preventivamente la casa ad amici cattolici fidati ed era stato costretto a separarsene precipitosamente il 16 ottobre, giorno della razzia, la ritrovò nella maggior parte dei casi occupata dagli sfollati, rovinata e depredata dei mobili e degli oggetti più preziosi”⁴⁹. Questo per le case, ma analogamente avvenne per gli esercizi commerciali. “Avvenne così che all'indomani della liberazione, se la maggior parte delle attività commerciali ripresero faticosamente il loro corso, alcuni esercizi furono costretti a chiudere definitivamente per mancanza di merci e finanziamenti, mentre altri che erano stati affidati in modo fittizio a soci “ariani” per aggirare la legislazione razziale, non furono più restituiti ai legittimi proprietari ebrei”⁵⁰.

⁴⁷ Corte di assise, Novara, *Sezione unica*, sent. 132/1946 n. 90 R.Gen. 30 ottobre 1946.

⁴⁸ ASVr, *Prefettura, Gabinetto*, b. unica “Amministrazione di beni ebraici”.

⁴⁹ F. Barozzi, *L'uscita degli ebrei di Roma dalla clandestinità*, in Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Editrice La Giuntina, Firenze 1998, pag. 35.

⁵⁰ *Ibidem*, pag. 37.